



doi: 10.17473/LawArt-2022-3-15



3 (2022) 375-393

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Paolo Passaniti * legge

L. Cavallaro, R.G. Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Bari, Cacucci, 2021

Mauro Grondona ** legge

S. Arienta, «*Qui m'ascolta o m'uccidi*». *La rappresentazione della persuasione nelle opere da Mozart a Puccini*, Lucca, Libreria musicale italiana, 2020

* Università degli Studi di Siena, paolo.passaniti@unisi.it

**Università degli Studi di Genova, mauro.grondona@unige.it

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Paolo Passaniti legge

L. Cavallaro, R.G. Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Bari, Cacucci, 2021

Il libro curato da Luigi Cavallaro e Roberto Giovanni Conti offre una riflessione sulla giustizia e un'introduzione all'opera letteraria di Leonardo Sciascia attraverso le letture di singole opere¹. La chiave di lettura del diritto negato copre gran parte della produzione di uno scrittore molto particolare che ha fatto della domanda di giustizia la sua urgenza narrativa fondamentale².

Tuttavia, il volume non è l'insieme di singoli episodi letterari, mantenendo costante una tensione ideale intorno a *Diritto verità e giustizia*, con al centro la ricerca della verità. Quella verità che Sciascia ha insegnato a inseguire, attraversando la superficie del legalismo, con un'intensità commisurata alla sua irraggiungibilità. In virtù delle tante suggestioni offerte dallo scrittore siciliano, gli autori intrecciano visioni personali e corali condivisioni. *Diritto verità e giustizia* è tante cose insieme. In primo luogo costituisce anche un sentito tributo morale dopo le interminabili polemiche sull'antimafia, funzionale a riprendere un discorso sul ruolo del

¹ Il collegamento con le singole opere è evidente: *Il giorno della civetta e il destino della legge* (Natalino Irti); *Tra diritto pubblico e diritto penale: approssimazioni a «Il Consiglio di Egitto»* (Massimo Donini); *Il tenace concetto per tenere alta la dignità dell'uomo. Su «Morte dell'inquisitore»* (Davide Galliani); *Luoghi, ragione giuridica, sentimento e impegno didattico: la società siciliana di «A ciascuno il suo»* (Mario Serio); *Giustizia e individuo da Kafka a «Il contestato»* (Giovanni Mammone); *Diritto e letteratura in «Todo modo»* (Nicolò Lipari); *Il sopravvento della superstizione sulla verità e sulla giustizia: «La strega e il capitano»* (Gabriella Luccioli); *Il diritto tra legge e giudizio: «Porte aperte»* (Ernesto Lupo). Il volume è chiuso dalla riflessione di Paolo Squillacioti intorno a *La giustizia come letteratura*.

² Cavallaro (2019), richiamato da Lupo (2021), p. 129.

giudice e del giurista oggi a distanza di oltre trent'anni dalla morte dell'illustre scrittore; è anche un formidabile contributo al filone culturale *Law and Literature*, quasi decisivo attraverso l'opera di un narratore capace di fare politica attraverso la letteratura e di fare letteratura attraverso la politica. La letteratura intesa anche come diritto vivente riprodotto, in grado di restituire profili di mentalità giuridica che rimandano alla narrazione ma anche, se non soprattutto, al momento storico in cui quella narrazione è stata concepita dal suo autore. Una letteratura che cattura elementi di giuridicità in senso antropologico che sfuggono ai repertori giurisprudenziali³ eppure fondamentali per capire il diritto nella sua storicità. Leonardo Sciascia, con le sue storie, diventa un esemplare costruttore politico di ponti tra la letteratura che parla di diritto e il diritto indagato con gli strumenti della narrazione letteraria.

Gli autori dialogano con Sciascia e i suoi personaggi restituendo immagini letterarie che aiutano a capire la Sicilia e l'Italia, Palermo e Roma, ma anche il rapporto tra la Verità, inseguita vanamente nella storia, e la Giustizia deformata dal Potere. Insomma, un riuscito esperimento di cultura giuridica da apprezzare anche nella prospettiva della formazione culturale del giurista. Si può conoscere la storia siciliana (e italiana) senza conoscere Sciascia? Si può amministrare la giustizia in Sicilia (e in Italia) senza conoscere la storia siciliana (e italiana)?

Come procuratore della Ragione, Sciascia svolge le sue indagini, apre i suoi fascicoli lavorando sulle parole e i ragionamenti intorno ai fatti all'ombra dei poteri più o meno visibili obbedendo al registro della libertà dell'intellettuale civile. Davide Galliani ben descrive il cammino in comune tra Sciascia e gli scrittori di sentenze, nel tratto psicologico dell'arrovellarsi, «termine sciasciano per eccellenza», sulle parole. Ma « quanti giudici in Italia conoscono il destino di una loro sentenza? »⁴.

Emerge dai contributi il pieno riconoscimento del ruolo culturale svolto dall'opera di Sciascia, una sorta di complessiva lettura di formazione per giuristi e giudici, ma anche la necessità di riprendere in mano quella

³ Rojas Elgueta/Zeno-Zencovich (2007).

⁴ Galliani (2021), p. 48.

lettura per riflettere sui grandi problemi del presente, sul senso della giustizia, sulla perdurante «dolorosa necessità del giudicare»⁵, per citare un breve articolo di Sciascia che conclude il volume collocato da Pietro Curzio, nella presentazione, «sul confine tra letteratura e diritto, un confine meno definito di quanto si creda, in cui si incrociano riflessioni e sentimenti che segnano le nostre vite»⁶.

Nell'intreccio tra diritto e letteratura, gli autori vanno alla ricerca dello Sciascia che si nasconde dentro il Capitano Bellodi, con la voglia o forse la necessità storica di riprendere un dialogo interrotto dalle polemiche politiche. Il saggio riportato in appendice si conclude con un passaggio esemplare per comprendere l'inutilità di una attualizzazione nella cronaca e la necessità di una interrogazione nella storia: «ma non che il Referendum sulla responsabilità dei giudici possa risolvere il problema, anche se può opporvi qualche rimedio: il problema vero, assoluto, è di coscienza, è di “religione”»⁷.

Che cosa ha rappresentato Sciascia per la giustizia e la società italiana e quale è lo stato della giustizia oltre trent'anni dopo la sua morte?

Non si tratta di consultare il politico Sciascia degli anni Ottanta per definire una linea sulla giustizia irrimediabile, visto che trent'anni dopo l'agenda politica segna l'appuntamento della giustizia con l'ennesima stagione referendaria, ma di riflettere sull'illuminista Sciascia, sulla sua ossessione per il nesso giustizia-politica come grande tema della storia delle strutture sociali che si riflettono nel presente: potere della giustizia, potere nella giustizia, giustizia di potere. Gli autori non sprecano l'occasione per confrontarsi con lo Sciascia che teorizzava una giustizia tanto indipendente dal potere da non diventare un potere, in questa concezione appunto religiosa del giudicare.

Immerso nel suo tempo, e paradossalmente fuori dal suo tempo come un illuminista che guarda il mondo e l'Italia dalla Sicilia, Sciascia rifletteva, attraverso la storia, sul diritto come risultante della domanda

⁵ Sciascia (2021a), p. 153.

⁶ Curzio (2021), p. 10.

⁷ Sciascia (2021a), p. 154.

astratta di giustizia e della risposta concreta del potere nell'amministrare quella domanda. Proprio per questo voleva staccare la funzione giudicante dall'esercizio di un potere: «la scelta della professione di giudicare dovrebbe avere radice nella repugnanza a giudicare». Sciascia muore undici giorni dopo il crollo del muro di Berlino e tre anni prima di un altro crollo, quello del sistema partitico, la cd. prima Repubblica, travolto dall'ondata giudiziaria. In molte polemiche, Sciascia anticipava la tensione tra politica e magistratura, che era appena avviata, non certo esplosa ai massimi livelli istituzionali. Una tensione destinata a diventare il tema fondante della seconda Repubblica in una trama costante che arriva al presente – in cui sembra incerto il senso stesso della numerazione (prosecuzione della prima Repubblica, degenerazione della seconda o avvio della terza?) – nel segno di una perdurante emergenza intorno alla giustizia.

Nelle prime opere letterarie, il quadro giuridico di riferimento di Sciascia è l'attesa dell'attuazione costituzionale, con la critica al diritto prodotto dallo Stato ('questo Stato', avrebbe detto il maestro di Racalmuto) che non in tutti i suoi uffici ha fatto i conti con il passato fascista. Nella distanza storica, l'opera letteraria di Leonardo Sciascia consente agli autori, illustri giuristi e magistrati, di andare alla radice del problema: lo smarrimento evidenziato dai curatori di fronte «alla crisi della capacità ordinatrice della fattispecie legale di matrice statutale, sotto la cui ombra rassicurante avevano intrapreso i primi passi della loro formazione»⁸. Un libro con una doppia dimensione che aiuta a capire Sciascia attraverso il diritto, ma anche se non soprattutto la crisi della giustizia attraverso le opere di Sciascia. Il merito collettivo e dei singoli autori è quello di interrogare Sciascia senza reticenze, intorno ai nodi della giustizia nel suo rapporto con il potere: letture meditate, interiorizzate stratificate nel corso del tempo in cui si ritrova l'ambientazione, l'odore politico della Sicilia nel modo di ragionare delle maschere sciasciane.

Natalino Irti conclude il primo saggio dedicato a *Il giorno della civetta* affermando che «a Sciascia non bisogna chiedere (e non era ufficio suo di

⁸ Cavallaro/Conti (2021), p. 11.

grande narratore) una concezione del diritto; ci bastano le inquietudini del suo spirito»⁹. Inquietudini che hanno costituito un patrimonio civile collettivo alla base di una mentalità con le maschere letterarie che narrano il senso della giustizia e dell'ingiustizia respirato nella storia, delineano un'antropologia giuridica fatta di diritto applicato e soprattutto non applicato. Il libro è sicuramente all'altezza di questa sfida: non vi sono mai interrogazioni da seduta spiritica circa le riforme della giustizia, ma il tentativo di riflettere sul presente alla luce delle inquietudini di Sciascia intorno al diritto funzionale a quel Potere che lo rende incompiuto e alla verità da inseguire tanto più quando sembra irraggiungibile:

la sensibilità di Sciascia – osserva sempre Irti – il suo profondo gusto storico, avvertono che la ragione universale non può, di per sé, 'dare' diritti, ed anzi sarebbe ingannevole se li promettesse o li facesse sognare o immaginare; onde vi è la necessità di convertirla nella 'Ragione particolare' di leggi positive, per le quali l'uomo ha il dovere di combattere, così correndo l'incognita del vincere o soccombere¹⁰.

Altro merito del volume è sicuramente quello di valorizzare la chiave di lettura giuridica arrivando ad esaltare un altro profilo: la verità sciasciana in cui si colloca la giustizia è in fondo la storia, la trama irrinunciabile dell'inafferrabile verità. Si ritrova purissima storia giuridica nella constatazione di Sciascia, evidenziata da Lipari, della

giuridicità come un fenomeno che nasce dal basso e che deve necessariamente fare i conti non semplicemente con un sistema di norme (e, in funzione di queste, di assetti istituzionali), ma con un contesto di relazioni, di rapporti, con un quadro di valori che si vorrebbero condivisi, ma che sono ancora fortemente contestati¹¹.

Il contesto forgia la norma, sino a deformarla, mutandone il significa-

⁹ Irti (2021), p. 25.

¹⁰ Irti (2021), p. 24.

¹¹ Lipari (2021), p. 100. Sempre nel 2021, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Messina, in collaborazione con la rivista *LawArt*, ha organizzato il convegno dedicato a *Leonardo Sciascia e la Storia del diritto*.

to: una consapevolezza che gli storici del diritto, grazie all'insegnamento di Paolo Grossi, possono comprendere e valorizzare sino in fondo.

Questa visione è stata al centro della vita culturale italiana, tra Palermo e l'Europa, proprio nel virtuoso intreccio tra diritto, verità, diritto e giustizia alimentato dai libri e dall'impegno politico e culturale. Leonardo Sciascia ha rappresentato molto di più di uno scrittore e di un intellettuale, una sorta di guida morale in grado di offrire una visione delle cose capace di scompaginare le idee correnti, sempre attraversata da un'autentica passione civile.

Per il modo di affrontare le grandi questioni civili, la figura di Sciascia è accostabile a quella di Pier Paolo Pasolini¹². Ciò che li accomuna è un'esigenza di verità intorno alla critica al potere che sfocia anche nello scandalo della critica al contro-potere:

ho voluto molto bene a Pasolini e gli sono stato amico anche se, negli ultimi anni, ci siamo scritti e visti pochissimo. Quando è morto, e morto in quel modo, mi sono sentito straziato e solo, tanto più solo. Dicevamo quasi le stesse cose, ma io sommestamente. Da quando non c'è lui mi sono accorto, mi accorgo, di parlare più forte¹³.

E in effetti Sciascia ha parlato più forte nell'ultimo ventennio della sua vita che comincia con il delitto Moro, una vera e propria ossessione che non dura soltanto il tempo di un'estate destinata alla scrittura dell'*Affaire*¹⁴: come evidenzia Paolo Squillacioti, «la vicenda Moro fu senza dubbio un momento di svolta radicale nella valutazione sciasciana del sistema politico»¹⁵. Sciascia non è un intellettuale comodo da inserire in un coro, democratico s'intende, ma una voce solitaria che si dissocia dal fronte della fermezza, parlando il linguaggio dell'umanità: «non ho mai avuto nessuna simpatia per il Moro politicante, ma ho sentito un grande

¹² Si veda Laporta (a cura di) (2021).

¹³ Cfr. Lajolo (1981/2009), pp. 69-70.

¹⁴ Sciascia fu autore anche di una relazione di minoranza nell'ambito della Commissione Parlamentare.

¹⁵ Squillacioti (2021), p. 149.

affetto per quest'uomo solo, negato, tradito». Sciascia non dice mai quello che la cultura progressista vorrebbe sentirgli dire, introducendo sempre momenti di spiazzante verità.

L'anti-Stato che guadagna consenso popolare rispetto allo Stato che non funziona, la collusione tra pubblici poteri e criminalità, la scia del denaro degli affari della borghesia paramafiosa o neo-mafiosa non sono gli elementi culturali di partenza nella lotta alla mafia? Come ricorda Giovanni Mammone nel bel saggio kafkiano, «il fondamento del contrasto alla criminalità organizzata» si ritrova nel capitano Bellodi, vero eroe sciasciano, «garantista e allo stesso tempo produttivo sul piano investigativo», molto più avanti nel 1961 della corrente concezione politica e giudiziaria sulla mafia, quando afferma che «bisognerebbe di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e piccole aziende; revisionare i catasti»¹⁶.

Sciascia non è stato dunque un semplice narratore, ma un intellettuale civile, forse un politico che si è espresso attraverso la letteratura, come ha sostenuto Andrea Camilleri¹⁷, capace di vedere le cose e anche di vederle prima, tormentato credente della religione del diritto come unico antidoto all'illegalità, allo spirito di sopraffazione che può ricrearsi nel potere, in ogni potere, inteso come deviazione del senso di giustizia, nel suo significato più intimo e profondo. Non a caso, fa dire al giudice di *Porte aperte*, come ricorda Ernesto Lupo¹⁸:

Matteotti era stato considerato, tra gli oppositori del fascismo, il più implacabile non perché parlava in nome del socialismo, che in quel momento era una porta aperta da cui scioltamente si entrava ed usciva, ma perché parlava in nome del diritto. Del diritto penale¹⁹.

Tutto questo profilo emerge con chiarezza nel volume che non rincorre

¹⁶ Mammone (2021), p. 83.

¹⁷ «Sciascia è stato e continua a essere sempre un politico, sia che scriva romanzi sia che pubblichi articoli d'attualità» (Camilleri, 2009, p. 7).

¹⁸ Lupo (2021), pp. 133-134.

¹⁹ Sciascia (2021b), p. 11.

lo Sciascia polemista, che non si confronta con lo Sciascia, a suo modo, politico, andando alla ricerca della sensibilità culturale dello scrittore, delle innumerevoli suggestioni intorno ai nodi della giustizia svelati dalla storia. Attraverso la storia Sciascia concepisce il presente, la cronaca, come un ponte verso il futuro: elabora inquietudini, suggestioni, dubbi, in una sorta di illuminato e illuminante tormento che restituisce al lettore. Come ha osservato Nicolò Lipari, «opportunamente i critici più avveduti hanno accostato la sua posizione a quella di De Roberto per la comune capacità di vedere la storia mentre fluisce, mentre avviene, senza lasciarsene avvinghiare»²⁰.

Leonardo Sciascia non ha parlato semplicemente di mafia, ma della mafia e del suo rapporto con lo Stato, con ‘quello Stato’: un sistema dentro un altro sistema, come evidenzia nel suo contributo Natalino Irti. La mafia non era per Sciascia infatti un corpo estraneo, ma un elemento della struttura sociale del divenire dello Stato in Sicilia: non un semplice sodalizio di malavitosi trattato come un male endemico circoscritto in una cornice di rassicurante folclore. Ma un problema di Stato da trattare e risolvere, senza scorciatoie, attraverso il diritto, il diritto storicamente negato a un popolo condannato all’ingiustizia sino a interiorizzarla in una mentalità. Una mentalità, incapace di pensare il cambiamento, evocata da Massimo Donini per contestualizzare *Il Consiglio di Egitto* come «un antidoto a questo storico destino. Nel delitto ci può essere la verità che consentirà di superare la legge»²¹. Il profilo della rassegnazione che si ritrova anche nella riflessione di Mario Serio sulla società siciliana di *A ciascuno il suo*: «la ragione giuridica soccombe a quella dura e pratica della vita di ogni giorno che non può non conoscere né la sosta imposta dal lutto né l’inversione, anche solo velleitariamente tentata, di una rotta segnata nei secoli e per i secoli»²².

Sciascia combatte la mafia, stando dalla parte del diritto, sempre e comunque, senza forzature neanche in nome dell’antimafia. Come ricorda

²⁰ Lipari (2021), p. 108.

²¹ Donini (2021), p. 45.

²² Serio (2021), p. 69.

Gabriella Luccioli Sciascia «nella sua lucida battaglia contro la mafia costrinse i politici a considerare tale fenomeno culturale come uno dei drammi del suo tempo». Tra mafia e antimafia sceglie le ragioni della democrazia che «ha tra le mani lo strumento che la mafia non ha: il diritto, la legge eguale per tutti, la bilancia della giustizia»²³.

Il presente della crisi del senso di giustizia rappresenta il momento ideale per ripensare a Sciascia, riconsegnandolo all'alta letteratura civile, senza più ridurlo a una sorta di oracolo di cui constatare l'avverarsi o meno delle profezie, confondendo in qualche caso nella memoria pubblica il pensiero del polemista con la sintesi immaginifica di qualche celebre titolo di giornale. È insomma il giusto momento per riflettere su Sciascia (e con Sciascia) con la giusta distanza dalla sua opera, in cui diritto, memoria storica e testimonianza civile vanno sempre di pari passo.

Bibliografia

- Camilleri, Andrea (2009), *Un onorevole siciliano. Le interpellanze di Leonardo Sciascia*, Milano, Bompiani
- Cavallaro, Felice (2019), *Sciascia l'eretico. Storia e profezie di un siciliano scomodo*, Milano, Solferino
- Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti, *Introduzione*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di) (2021), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari
- Curzio, Pietro (2021), *Presentazione*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 9-10
- Donini Massimo (2021), *Tra diritto pubblico e diritto penale: approssimazioni a «Il Consiglio di Egitto»*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 27-45
- Galliani, Davide (2021), *Il tenace concetto per tenere alta la dignità dell'uo-*

²³ Luccioli (2021), p. 127.

- mo. Su «*Morte dell'inquisitore*», in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 47-64
- Irti, Natalino (2021), *Il giorno della civetta e il destino della legge*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 17-25
- Lajolo, Davide (1981/2009), *Conversazioni in una stanza chiusa con Leonardo Sciascia*, Milano, Sperling e Kupfer
- Laporta, Filippo (a cura di) (2021), *Pasolini e Sciascia. Ultimi eretici*, Venezia, Marsilio
- Lipari, Nicolò (2021), *Diritto e letteratura in «Todo modo»*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 93-109
- Luccioli, Gabriella (2021), *Il sopravvento della superstizione sulla verità e sulla giustizia: «La strega e il capitano»*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di) (2021), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 111-128
- Lupo, Ernesto (2021), *Il diritto tra legge e giudizio: «Porte aperte»*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 129-143
- Mammone, Giovanni (2021), *Giustizia e individuo da Kafka a «Il contesto»*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 73-91
- Rojas Elgueta, Giacomo, Vincenzo Zeno-Zencovich (2007), *Storie di scrittori falliti e di fallimenti letterari*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXVII, pp. 289-312
- Sciascia, Leonardo (2021a), *La dolorosa necessità del giudicare*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 153-154
- Sciascia, Leonardo (2021b), *Porte aperte*, Torino, Gedi [Adelphi, Milano, 1987]
- Serio, Mario (2021), *Luoghi, ragione giuridica, sentimento e impegno didattico: la società siciliana di «A ciascuno il suo»*, in Cavallaro, Luigi, Ro-

berto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 65-71

Squillacioti, Paolo (2021), *La giustizia come letteratura*, in Cavallaro, Luigi, Roberto Giovanni Conti (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci, Bari, pp. 145-151

Mauro Grondona legge

S. Arienta, «*Qui m'ascolta o m'uccidi*». *La rappresentazione della persuasione nelle opere da Mozart a Puccini*, Lucca, LIM Editrice, 2020

1. Questo corposo volume di Sonia Arienta può interessare una varietà di pubblici.

Pubblici, preciserei subito, necessariamente colti, sì; ma non necessariamente colti in senso latamente musicale o strettamente operistico. Al di là della mole, del denso sommario, della bibliografia delle fonti secondarie (in gran parte dedicate al tema dell'argomentazione, a cavallo tra la retorica e il diritto, e che possono pertanto intimorire, almeno *prima facie*, o al limite stupire, il musicologo), se poi si inizia a leggerlo, questo libro risulta piuttosto scorrevole (anche se, a volte, in ragione della sintassi, i pensieri sembrano volti dal francese all'italiano), poiché lo schema espositivo seguito è molto lineare: ampia citazione delle parole del libretto e analitico commento sotto il profilo retorico-argomentativo, a seconda dello scopo, palese ovvero occulto, della scena oggetto di analisi.

L'autrice (che, mi avventuro subito a dire, ama l'opera più in quanto rappresentazione, e dunque fenomeno socio-culturale, e anche di costume, che non quale egotico luogo d'incontri e scontri vocali, e in questo senso legge, tramite i libretti, l'opera, intesa quale genere musicale, come, auerbachianamente, 'figura di' qualcos'altro, che dalla musica, ma soprattutto dalla voce, si allontana, per avvicinarsi invece alle modalità espressive

dei personaggi, alla funzione performativa del linguaggio operistico, all'analisi della politicità della scrittura operistica e della sua fruizione da parte del pubblico, alle intenzioni, espresse o recondite, di compositori e librettisti) prende sempre per mano il lettore (forse così confidando di persuaderlo): tutte le situazioni e le scene a cui si fa riferimento sono molto pianamente descritte e illustrate, sotto i diversi punti di vista presi in esame (punti di vista bensì diversi, come appunto il sommario ben attesta, ma pressoché tutti riconducibili, come detto, al versante retorico-argomentativo).

Potremmo forse anche dire: il linguaggio operistico, cioè la lingua, di cui la musica si serve, è studiato nella sua specificità lessicale ed espressiva, come valore non indipendente dalla musica ma autonomo rispetto alla musica; sotto questo profilo, certo l'autrice non condividerebbe l'idea per cui il testo dei libretti d'opera, tendenzialmente standardizzato, ha, almeno in linea di massima, scarso valore intrinseco, non solo poetico, ma anche drammaturgico, appunto perché, almeno secondo una certa concezione del belcanto (oggi, verosimilmente, pressoché estinta), il libretto è effettivamente il pretesto sul quale la musica, ovvero la voce, si appoggia: in questo senso il libretto, e dunque la regia, non già le scene e i costumi, contano assai poco, anche in chiave drammaturgica, poiché la regia è interamente riversata sulla capacità artistica dei cantanti, che in questo senso dovrebbero essere ben lontani da quella standardizzazione testuale, per ricreare, tramite il suono che si riflette nella parola, e che sfocia nel canto lirico, quell'effetto estetico che si esprime *sub specie artis*¹, e che è pertanto opposto a ogni lettura contestuale e contestualizzante, cioè a ogni lettura che si prefigga di contestualizzare l'opera nella prospettiva del pubblico, della società, dell'attualità. Si tratterebbe, infatti, di una ricontestualizzazione attualizzante in vista della massima fruizione, così, però, procedendo a una

¹ In questo senso resta esemplare (al di là di una sua effettiva attualità, o auspicabile attualizzazione) la 'lezione di canto' del 1933 di Giacomo Lauri-Volpi, facilmente reperibile in rete: <https://www.youtube.com/watch?v=Y8erukaVLUQ&list=RDY8erukaVLUQ&index=1>.

decontestualizzazione non solo, in senso lato, storica (ad esempio, recidendo determinati lasciti di una tradizione che, in questo senso, non si vuole neppure ricostruire in chiave della filologica *traditio*, non solo del testo, cioè della partitura, ma delle prassi esecutive, le quali sono però inscindibili dal testo, posto che esso vive nell'esecuzione e l'esecuzione è resa possibile da un determinato testo), ma anche estetica: dimensione che potrebbe però legittimamente rivendicare appunto la propria autonomia, anche in senso storico, o trans-storico, volendo così cursoriamente richiamare la questione dell' "autonomia del bello"; – ma dicevo: la lingua dei libretti d'opera, in questo volume così meticolosamente analizzata, è quasi un pretesto per ricostruire (o costruire, in chiave di psicologia sociale) un determinato contesto socio-comunicativo, che però conduce subito alla seguente notazione, che spero non spiacerà (o non spiacerà troppo) all'autrice. Questa ricerca, a mio avviso (e, in questo caso, l' "a mio avviso" significa: da semplice lettore appassionato d'opera e soprattutto di voci e di storia del belcanto), nobilita molto, e io direi: troppo, quella drammaturgia operistica che, se da un lato oggi (anche se non da oggi) vuole essere molto valorizzata, volta a volta, sotto il profilo, letterario, poetico, psicologico, sociologico, antropologico (questi ultimi due profili, probabilmente, e alla luce di una lettura contestuale dell'opera in chiave di fenomenologia sociale e non già strettamente musicale, rappresentano quelli maggiormente proficui, perché non c'è dubbio che il contenuto dei libretti, soprattutto nel rapporto, un tempo tra i sessi, e oggi anche tra i generi, sia particolarmente rivelatore; così, del resto, aprendo un filone di ricerca senza dubbio floridissimo, e infatti già da tempo battuto², che mette in relazione psicologia del personaggio, timbro vocale, identità di genere, con evidenti e molto interessanti ricadute anche in termini di sociologia della cultura, senza dubbio proficui, certo nel segno di una coraggiosa interdisciplinarietà, per svecchiare determinate concezioni, sul versante giuridico, che oggi possiamo senza dubbio qualificare retrive, e che principalmente interessano il diritto di famiglia, nella prospettiva di una soggettività autonormativa e di un

² Cfr. ad esempio André (2006).

pluralismo familiare in costante espansione: soggettività e pluralismo che benissimo mostrano quanto il diritto si trasformi, se non per forza propria, ch  il diritto   comunque un apparato ordinatore, e ha il compito di qualificare ci  che potremmo definire una fattualit  in transito, cos  tipica non solo dei rapporti familiari e personali, ma dell'intera societ  aperta, in ragione di quegli stimoli che al diritto pervengono, come usa dirsi, 'dal basso', ci  dal contesto sociale, che   il fecondo e costante interlocutore della giuridicit ³, a cui per , l'arte ben pu  opporsi, rivendicando appunto a s  quell'autonomia che ne legittima la 'fuga dal sociale' e che la proietta tutta all'interno di un *ubi consistam* estetico, e dunque necessariamente ideologico – come, del resto, ogni presa di posizione intellettuale –, che salvaguardi quella che potremmo anche chiamare l'autonomia dal transeunte); – ma dicevo: se questa ricerca, da un lato, fin troppo nobilita i libretti e la stessa idea di drammaturgia operistica, ovvero di teatro in musica, per evocare concetti elementari e quindi ben noti a tutti, dall'altro lato lascia nell'ombra proprio l'aspetto vocale, che invece ben potrebbe essere utilizzato proprio per svolgere un'analisi a cavallo tra la sociologia e l'antropologia culturale. Il suono e il canto, dunque l'estetica del canto lirico, come espressione di un contesto estetico che naturalmente muta progressivamente, ma contro il cui mutamento   perfettamente legittima una reazione che, se non pu  definirsi estetizzante, *in deterius*, certamente si muove in conformit  a ben individuati canoni estetici.

Naturalmente, l'una ipotesi di ricerca non esclude l'altra, e, soprattutto-

³ In questo senso sono significativi molti dei saggi raccolti ora in de Lima Lopes (2022). Rinvio al seguente passaggio tratto dall'acuta presentazione di Italo Bircchi, il quale osserva: «I confini tendono a svanire: quelli linguistici, quelli disciplinari, quelli culturali. Non perch  non esistano le diverse lingue con cui un problema pu  essere trattato, o le diverse angolazioni scientifiche o metodologiche da cui guardare al tema prescelto. Ma perch  lingue e discipline sono appena strumenti con cui accostarsi all'argomento con la consapevolezza che esso   sempre complesso, sicch  le singole branche giuridiche hanno ragion d'essere solo nell'unitariet  del diritto e a sua volta il diritto   solo un'angolazione da cui accostarsi al mondo reale. Svaniscono perci  anche le certezze dogmatiche e concettuali, predominanti in altre epoche» (p. 12).

to, ogni prospettiva di ricerca è come tale autolegittimata, tanto rispetto agli specifici obiettivi che si intendano perseguire, quanto rispetto alla metodologia di analisi adottata.

2. Come evidente, ogni libro significativo nel suo campo intende compiere un'operazione culturale. In questo caso, mi pare che l'autrice la enunci chiaramente a p. 179, quando scrive: «Le informazioni desumibili dall'analisi delle scene di persuasione aiutano a ripulire il testo da incrostazioni interpretative accumulate nel tempo, sia a livello formale, sia sul piano socioculturale, per pregiudizi diffusi a vari livelli».

Il tema, ovviamente, è di particolare interesse perché tocca la questione, piuttosto delicata, di una filologia musicale che ormai dovrebbe muoversi nella prospettiva più sostanziale che non formale, risolti largamente i problemi di ricostruzione del testo. Ma l'idolatria per il testualismo musicale (che spesso fa trasparire un desiderio di predominanza del direttore d'orchestra, rispetto alle voci; ma sono le voci le protagoniste dell'opera, non la musica, e tanto meno il direttore, che, a ben vedere, più che dirigere, cioè imporre una propria linea interpretativa, dovrebbe concertare, dunque portare a una armonia il complesso vocale-strumentale di cui si disponga in quella circostanza) lascia poi inevitabilmente in ombra proprio quelle prassi esecutive che, appunto in chiave filologica, ben meriterebbero una maggiore attenzione⁴, e non già una sbrigativa messa al bando quale strumenti di corruzione del testo: del resto, proprio il preclaro esempio del *princeps philologorum*, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, depone in favore di quella totalità del comprendere⁵ che, declinata rispetto all'opera lirica, volge lo sguardo dell'osservatore che sia interessato alla storia sociale dell'opera al significato sociale dell'arte, così dovendosi necessariamente attingere a quella pluralità di fonti coeve che possano oggi (e dunque retrospettivamente) illuminare, senza incorrere in anacronismi, quei molti aspetti (dallo stile di canto alle modalità di frui-

⁴In questa linea, che a me pare la più convincente, cfr. ora Zimei (2021).

⁵Una tra le più belle testimonianze rimane quella di Eduard Fraenkel: cfr. infatti Fraenkel (1977).

zione da parte dei pubblici di allora) che storicamente connotano il mondo dell'opera e che senza dubbio compongono quell'esteso 'mosaico contestuale', al quale, da una prospettiva ben circoscritta e ben delineata, guarda Sonia Arienta.

Da questo punto di vista, direi allora che questo volume, in prospettiva di storia delle idee, può essere anche considerato come un lavoro preparatorio a un'indagine tutta impostata in chiave di antropologia musicale, andando cioè alla ricerca del significato latamente culturale dell'opera, *grosso modo*, nell'Ottocento. E del resto, ne ho fatto cenno anche sopra, la nostra autrice è certamente sensibile alla prospettiva sociologica, cercando infatti di ricondurre (o comunque di connettere) il tema della persuasione e gli effetti operistici della persuasione (pur qui studiati in una prospettiva strettamente formale, come avviene con l'insistita analisi in chiave retorica/argomentativa/giudiziaria delle molte scene prese in esame nel volume, che trasmettono un'immagine probabilmente corretta, in chiave strutturale, ma che risulta essere troppo lontana da una idea vivente di opera, che, se certo cambia nel tempo, non credo possa essere messa in non cale dallo studio delle strutture del discorso operistico) al piano sociologico, ove soprattutto può essere utile e arricchente un'analisi retrospettiva che porti alla luce le differenze, ma anche le continuità, tra l'ieri e l'oggi: «L'analisi delle scene di persuasione, in rapporto al senso generale dell'azione, è spietata nel mettere in luce atteggiamenti conservatori, pregiudizi, chiusure mentali, ambiguità, o al contrario coraggio, visioni aperte e stimolanti, posizioni controcorrente nella lettura del mondo proposta dagli autori» (p. 180).

Ecco che, allora, studiare le dinamiche dei rapporti sociali può essere utile nella prospettiva della dimensione artistica, per mettere in luce certi aspetti dei rapporti sociali che l'opera rivisita, accentuandone talune caratteristiche che altrimenti passerebbero inosservate: «Il discorso pubblico "opera lirica" nel suo insieme ubbidisce ai principi della retorica; mentre, le sue singole scene alternano momenti retorici e dialettici, monologhi e dialoghi trasfigurati dalla musica» (p. 189).

3. Da ultimo, bisogna pur chiedersi, dato che chi scrive è un giurista, come, verosimilmente, chi leggerà: quale può essere l'utilità di questo volume per un giurista?

La risposta, apparentemente semplice e piana (è un libro tutto concentrato sull'argomentazione, e quindi è *naturaliter* consustanziale alla dimensione giuridica), in realtà si connette a quegli aspetti problematici che (spero garbatamente) ho cercato di far emergere in questo mio brevissimo intervento recensorio.

E dunque. Il cardine retorico-argomentativo, tipico del diritto, e soprattutto del diritto oggi, sempre più argomentazione, e quindi ragion pratica, e sempre meno fattispecie, sempre meno nudo testo, e sempre più vivo e vivificante contesto, soprattutto nella prospettiva di un diritto che, appunto argomentativamente, persegua l'ideale di una giustizia contestuale⁶, è naturalmente al centro di una ricerca che si prefigge di mettere a fuoco non già l'intreccio argomentativo, ma le strutture argomentative dell'opera: il filo conduttore della ricerca di Sonia Arienta, o uno dei principali fili conduttori, sta nel servirsi dello studio dell'argomentazione per far emergere una dimensione in senso lato sociale (e in certa misura anche etico-sociale), ma tutta interna al libretto, in questo senso drammaturgicamente e sociologicamente nobilitandolo, ma lasciando così appunto in ombra il versante strettamente estetico, e peraltro assumendo che in questo senso la musica sia e debba essere servente rispetto al testo; che, cioè, la poetica musicale si prefigga di realizzare la poetica del libretto: una prospettiva eminentemente strutturale, che guarda alla 'funzione' del testo, e dunque della struttura di esso, solo rispetto agli scopi dell'argomentazione, cioè rispetto al testo del libretto, ma così tenendo sullo sfondo quel contesto estetico cui prima ho fatto allusione. Il che significa, nella prospettiva sulla quale mi sto ora soffermando, che l'approccio argomentativo è tutto interno alla struttura drammaturgico-testuale.

In parallelo, e cioè guardando all'ambito giuridico, si potrebbe ragionare in questi termini: l'attenzione fortemente rivolta al versante argomentativo ha prodotto un effetto assai diverso, ampliandosi enorme-

⁶ Cfr. in particolare, tra i civilisti, Lipari (2021).

mente lo sguardo del giurista, grazie all'enfasi, non solo teorizzata ma concretamente applicata, posta sulla portata costruttiva dell'argomentazione in diritto', dunque sulla funzione intesa in senso largo, quale strumento tecnico del conseguimento di una giustizia che, argomentativamente, deve essere tale rispetto alle esigenze del caso concreto, e dunque del contesto.

Un'argomentazione funzionale, quindi, ovvero orientata alle conseguenze, per evocare la ben nota formula; un diritto funzionalmente indirizzato lungo una linea (o più linee) di politica del diritto; una funzione che supera (argomentativamente e quindi costruttivamente) la struttura, che non è naturalmente cancellata ma che è intesa quale mero dato di partenza, dal quale è lecito fuoriuscire, in ragione degli scopi che l'argomentazione intende perseguire.

La conseguenza è notevole e conosciuta: l'argomentazione giuridica funzionalmente orientata produce un rilevante ampliamento dell'orizzonte della giuridicità, che esce dai testi e si riflette nei contesti. Diritto come argomentazione e come flessibilità argomentativa, non come *corpus* di regole predeterminate. Diritto come creatività di un interprete culturalmente sensibile e politicamente orientato.

Ecco che, allora, anche sotto questo profilo, l'intreccio tra 'diritto e arte' c'è e può essere variamente osservato. In chiusura, basti far riferimento al duplice contesto nel quale si immergono le strutture, del libretto e del diritto: un contesto estetico e un contesto sociale (ma anche il libretto assume un significato diversificato rispetto al contesto sociale che ne è destinatario; ma anche il diritto necessita di un'estetica argomentativa, e cioè di un contesto argomentativo che eviti quegli sbalzi e quegli eccessi, dunque quelle disarmonie, che ne danneggerebbero la tipica funzione ordinante, cioè di raccordo tra contesto istituzionale e contesto sociale). Di qui, un'ampia possibilità di intrecci e di disgiunzioni, tra strutture e funzioni, grazie al ruolo attivo dell'interprete (tanto giurista quanto artista), nel segno di quell'unitarietà culturale dei fenomeni umani che è sempre un sicuro viatico metodologico.

Certo, non sempre i rapporti tra estetica e società, tra struttura e fun-

zione, tra opera e ideologia, e quindi politica, tra musica e costume, sono facilmente individuabili e investigabili, come il volume di Sonia Arienta mostra, ma tra i meriti di questa ricerca vi è senza dubbio la pluralità di spunti che essa offre, soprattutto rispetto alla dimensione antropologica dell'opera, e che altri vorrà percorrere.

Bibliografia

- André, Naomi (2006), *Voicing Gender. Castrati, Travesti, and the Second Woman in Early-Nineteenth-Century in Italian Opera*, Bloomington (IN), Indiana University Press
- de Lima Lopes, José Reinaldo (2022), *Cultura giuridica e istituzioni in Brasile tra Otto e Novecento. Saggi sulla storia del pensiero giuridico, delle codificazioni e del processo*. Presentazione di Italo Birocchi, traduzione di Anna Basevi, Pisa, ETS
- Fraenkel, Eduard (1977), *Wilamowitz*, in «Quaderni di storia», 5, pp. 101-118
- Lipari, Nicolò (2021), *Elogio della giustizia*, Bologna, il Mulino
- Zimei, Francesco (2021), *Per una filologia del contesto performativo*, in «Informazione organistica e organologica», II, pp. 277-281